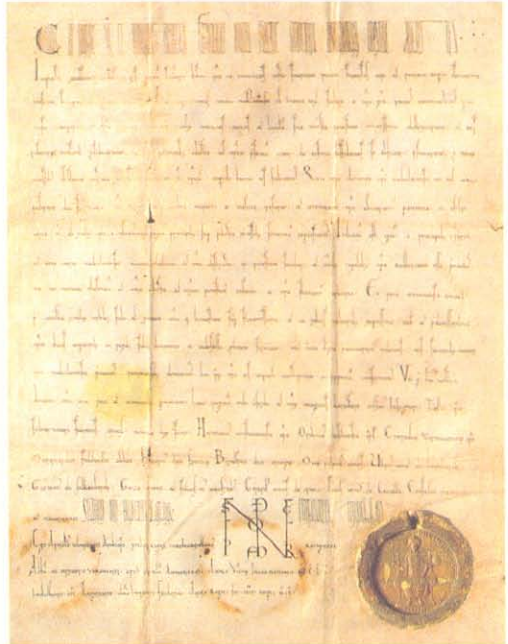
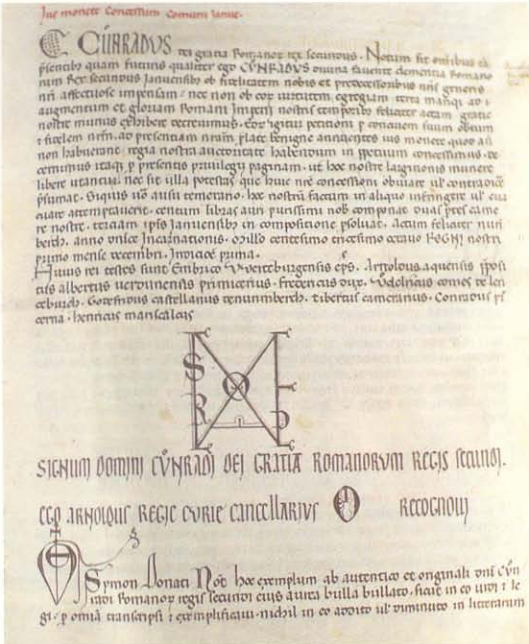
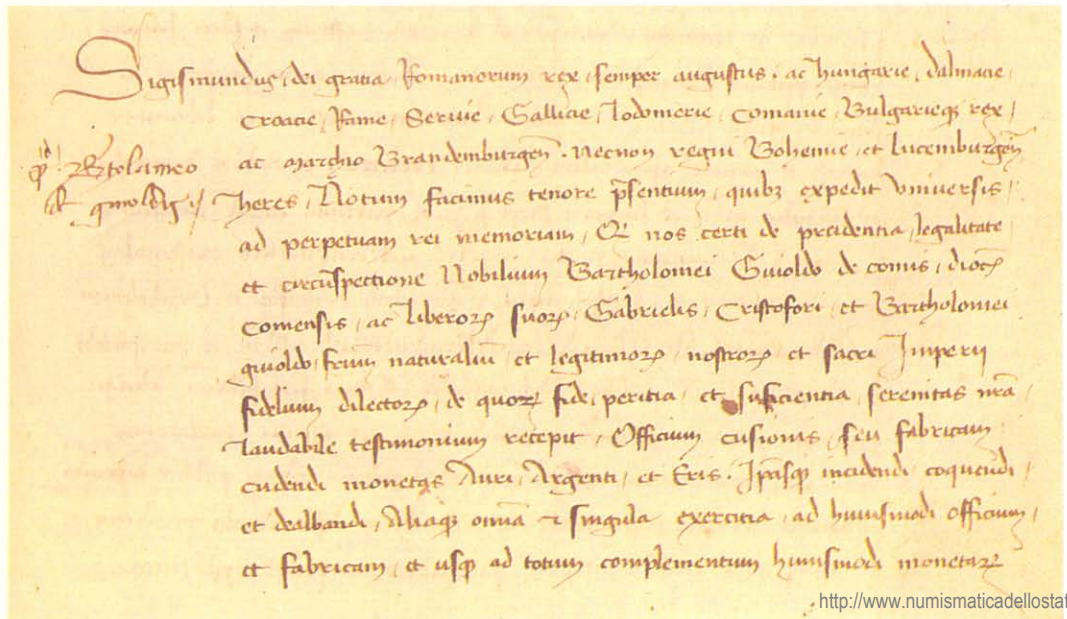


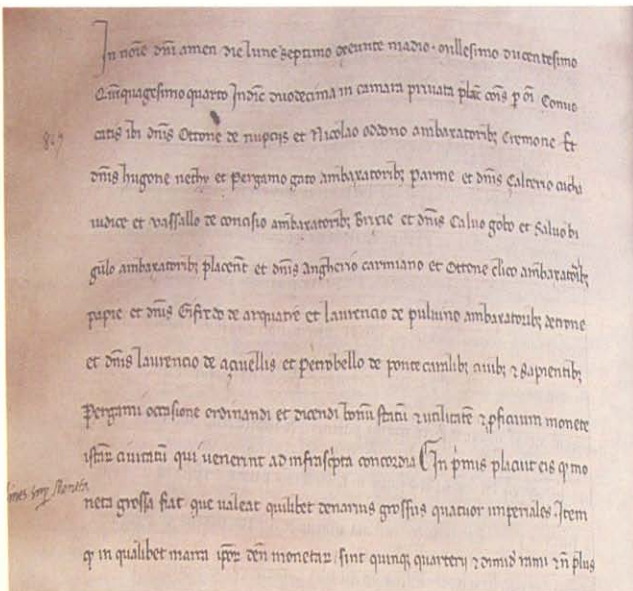
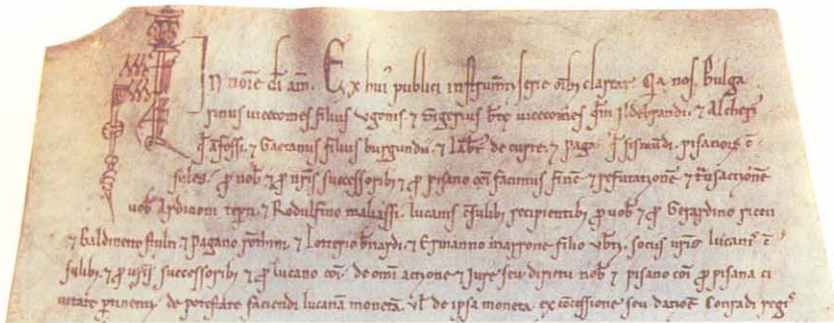
PRIME ZECCHE ITALIANE



2a,b) Ecco alcuni esempi delle concessioni imperiali riguardo alle zecche: la prima di Corrado III alla città di Genova nel 1138, l'anno in cui il primo degli Svevi viene incoronato re dei Romani; la seconda alla città di Cremona da parte di Federico Barbarossa, il bellicoso nipote di Corrado che, in piena guerra con la Lega lombarda, concede alla città fedele il diritto di battere moneta, tolto invece ai nemici milanesi. In origine era richiesta almeno l'uniformità delle monete al modello imperiale, ma già in quest'epoca i comuni cominciano a fare emissioni a nome proprio (AS Genova, 1138; AS Cremona, 1155).

2c) In questo altro caso è invece un privato a vedersi concesso il privilegio di impiantare una zecca, il nobile comasco Bartolomeo Guioldi, fedele dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo. Col tempo tali concessioni dovevano aver perso il valore originale e anche diversi signori privati ottennero di poter battere moneta propria. Quanto al Guioldi, non sembra aver mai esercitato tale attività (AS Como 1416).





3a,b,c) Un esempio significativo del disordine provocato dalla libertà di emissione in epoca comunale è dato da un documento, con cui i consoli di Pisa rinunciavano a battere il denario lucchese, una delle più diffuse monete del tempo, che i pisani producevano su regolare autorizzazione imperiale, con grande smacco dei lucchesi. Dopo lunghe dispute, anche armate, si arrivò a questo concordato, con cui, però, Pisa otteneva la metà delle entrate della zecca lucchese a titolo di risarcimento. Nel secondo caso, invece, un gruppo di comuni dell'area padana, Brescia, Bergamo, Cremona Pavia, Tortona, Parma e Piacenza, dopo aver constatato i gravi problemi creati nel mercato da emissioni sempre meno affidabili, concludono un trattato in cui si impegnano a creare una nuova moneta comune, il grosso d'argento, ed a condurre insieme una lotta alla cattiva monetazione, garantendo peso, lega e titolo. D'altronde una politica monetaria avventata si ripercuote, prima o poi, contro chi la persegue, a partire dall'amministrazione finanziaria, raffigurata con vivo realismo nella tavola senese (AS Pisa, 1181; AS Piacenza, 1254; AS Siena, sec. XV).



Hoc est translatum fideliter in Civitate et Castro Cal-
 lauridie duodecima mense februario Anno a Nativitate
 domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo
 Sexto super quodam cartae Illustrissimi domini nostri
 domini Alfonsi dei gratia Regis Aragonum nimirum feliciter regnantis
 nonnullorum capitulorum per dictum dominum Regem ordinatorum super
 fabricatione monete que videtur in Regno Sardinie abstractum
 a quodam Registro Scribami dicti domini Regis Sardinie primum in
 titulato Cuius tenor dicitur et capitulorum predictorum dinoscitur

4a,b,c) I regni e le signorie, che subentrano ai liberi comuni, si preoccupano subito del problema della moneta, sfruttandone anche i risvolti politici, a favore o discapito delle città loro sottoposte. In alto vediamo le disposizioni di Alfonso d'Aragona per il ripristino della zecca di Villa di Chiesa, zona ricca di miniere d'argento, che esercitava tale attività dall'epoca del dominio pisano e che ne era stata privata 50 anni prima, in seguito alla ribellione agli aragonesi. Di lato, disegni di monete battute da Ludovico Fieschi, - signore di Lavagna e di Masserano e Crevacuore in Piemonte - alla fine del '400, un'attività che i suoi discendenti hanno continuato ad esercitare per quasi tre secoli, specializzandosi in contraffazioni. Segue una lettera di Ferdinando d'Aragona ai signori della Camera dell'Aquila per annunciare l'invio di un mastro della zecca di Napoli, il nobile Giovancarlo Tramontano, con la missione di riorganizzare la zecca locale (AS Cagliari, 1419; AS Biella, sec. XIX; AS L'Aquila, 1489).



Rege Sardinie

M^{ra} viri fideles n^{ri} dilecti. hunc nos deliberantes Commoditate l^{ass}
 C^{ur} et Serenitate n^{ra} p^{ro} venire loco lo nobile et dilecto n^{ro} Jo^h
 Anelotramontano magistro d^{omi}ni p^{ro}visione n^{ra} h^{ab}uit q^{uod} p^{ro}vidi
 zace^{ss}erit l^{ass}erente lo mastro r^{ad} n^{ro} r^o p^{ro} t^uo g^llo
 p^{ro}visione n^{ra} ad r^o t^uo b^uo t^uo d^{omi}ni p^{ro}visione n^{ra}
 p^{ro}visione n^{ra} r^o p^{ro}visione n^{ra} r^o p^{ro}visione n^{ra} r^o p^{ro}visione n^{ra}



5a) In una situazione caotica come quella italiana del Medioevo i governi più oculati si resero conto che la produzione della moneta andava tenuta rigidamente sotto controllo. Lo stato fiorentino si è posto all'avanguardia in tal senso, creando una zecca statale, diretta da due maestri della Zecca, eletti ogni sei mesi dalle due arti del Cambio e di Calimala. La collaborazione con la scuola artistica toscana produsse monete di grande pregio, con la tecnica della fusione, prima della coniazione, ed, a partire dal XVI, secolo con l'adozione dei primi congegni meccanici. Il registro a lato, detto "il Fiorinaio" – dal fiorino, la più famosa moneta fiorentina – venne usato per riassumere le caratteristiche principali delle emissioni dal sec. XIII in poi e l'organizzazione della zecca (AS Firenze, 1252-1834).

5b,c) Anche la Repubblica di Genova si è sempre distinta per una politica monetaria molto avanzata. È stata infatti il primo stato italiano a coniare una moneta in oro purissimo, il genovino, destinato, assieme al fiorino, ad un grande successo sui mercati internazionali, dove fiorentini e genovesi erano all'epoca gli operatori commerciali e finanziari più attivi. Qui abbiamo un documento della società degli operai della zecca genovese, che, come ogni corporazione, sottoponeva i nuovi membri ad un esame di ammissione: nel caso dell'aspirante Giunta da Lucca la prova consisteva nella coniazione di una moneta d'argento da due lire. In fondo, invece, un contratto d'appalto della zecca di Savona, attiva sin dall'inizio del XIV secolo, a tal Bartolomeo di Petra Caprina, ci riporta alla situazione molto più comune dei piccoli stati che preferivano affidare a privati la produzione monetaria – qui per lo più imitazione di fiorini e genovini –, riservandosi solo un generico controllo, oltre ai preventi concordati (AS Genova, 1258; AS Savona, 1350).

